

Mi associo ai ringraziamenti espressi da **Geri Marino** e salto immediatamente gli altri convenevoli considerato il tempo ristretto.

Parto immediatamente da una considerazione svolta da **Geri**.

Come Confederazione siamo preoccupati per le battute di arresto che ha subito il progetto europeo.

Lo abbiamo detto a più riprese la nostra dimensione è l'Europa.

Se devo individuare un percorso politico nel quale la Confederazione in questi anni è sì è sempre spesa in modo netto e chiaro è la convinzione europeista.

Ritengo che molti problemi della nostra agricoltura si possano risolvere solo in una ottica europea.

Certo non condividiamo tutte le traduzioni applicative, soprattutto la burocrazia che non è seconda a nessuna, anche se spesso noi facciamo di tutto per complicarla ulteriormente.

Il progetto europeo ha subito una battuta di arresto, ma noi riteniamo che sbagliano coloro che per antico scetticismo, o peggio ancora per opportunismo, leggono in questo la fine dell'idea di Europa politica ed il fallimento di quanto è stato fatto, compreso l'istituzione della moneta unica.

I paesi dell'UE hanno celebrato nel 2005, 60 anni consecutivi di **Pace**, un fatto straordinario. Il primo obiettivo dei fondatori.

Non si possono attribuire all'Europa le proprie colpe ed inefficienze o l'incapacità di varare riforme strutturali necessarie a recuperare la perdita di competitività del nostro sistema produttivo. Proporre la riduzione della spesa europea, vuol dire ridurre gli ambiti di intervento, minori finanziamenti per la coesione e per gli investimenti per la competitività.

Parlando di Agricoltura ed Europa non si può evitare il riferimento alla PAC (Politica Agricola Comunitaria), che assorbe ancora circa il 40% della spesa comunitaria, è stata il cemento della integrazione europea, e resta una delle politiche più controverse.

La PAC, pilastro della integrazione comunitaria da oltre quaranta anni, è infatti continuamente messa in discussione.

La PAC concepita negli anni '60, per accrescere la produzione di beni alimentari di base, in una Europa che usciva da un doloroso periodo di penuria, ha compiuto egregiamente la propria missione.

Il mondo agricolo ha avuto la consapevolezza della necessità di modificarla, anche sotto la spinta della opinione pubblica, tanto che è stata riformata per ben tre volte nel corso degli anni.

Ma la sua abolizione che prefigura la sciagurata ipotesi di un ritorno alla nazionalizzazione degli aiuti agricoli è da respingere. In primo luogo perché l'agricoltura in tutti i paesi avanzati è sostenuta economicamente.

Negli Stati Uniti, dove l'ampiezza aziendale e la tecnica sono tra le più favorevoli al mondo, l'agricoltura è sostenuta tramite il *Farm Bill* per valori pari al 18% del reddito.

In secondo luogo gli agricoltori sono più di ogni altro soggetto economico i guardiani del territorio e la nuova PAC tiene già conto, anche in termini finanziari, di questo approccio paesaggistico.

Questo ruolo che la società esige dall'agricoltura non può essere a costo zero.

Infine, qualcuno dovrà prima o poi spiegarmi perché nel caso di finanziamenti comunitari, per gli altri settori produttivi si parla di incentivi allo sviluppo, mentre per l'agricoltura di sussidi.

Oltre che discutere dell'incidenza della PAC sul budget complessivo dell'Unione Europea, ci si dovrebbe interrogare se è opportuno o meno rinunciare al settore agricolo e sulle conseguenze che deriverebbero dall'abbandono di ampi territori, in termini di costi e benefici.

La PAC deve continuare ad essere una delle politiche guida dell'Unione Europea. Non di meno Europa, ma di più Europa politica c'è bisogno.

Se penso al ruolo che l'**Associazione dei Giovani** ha svolto in questi anni in Toscana all'interno del sistema confederale, il riferimento è rivolto all'azione di stimolo, all'impegno nella ricerca della innovazione, alla brillantezza, all'entusiasmo ed alla creatività che hanno e possono mettere in campo

Gli imprenditori sotto i 40 anni esprimono una maggiore propensione agli investimenti, finalizzato soprattutto a migliorare il livello di meccanizzazione ma anche all'ammodernamento e costruzione di fabbricati.

Inoltre per i giovani agricoltori il futuro della loro azienda e dell'agricoltura italiana sta nel potenziamento della qualità

Secondo l'indagine ISTAT sulla forza lavoro del 2005, in Toscana sono circa 23.500 i giovani al di sotto dei 39 anni occupati in agricoltura, circa il 40% del totale (sono 60.000 gli occupati totali).

Un risultato non male verrebbe da dire.

Ma soltanto l'8,5% delle aziende risulta gestita da persone con meno di 40 anni ed in genere sono i conduttori che determinano le scelte e possono indicare i cambiamenti

La **Proposta di Risoluzione del Parlamento Europeo** sul futuro dei giovani agricoltori nel quadro della attuale riforma della PAC considera di vitale importanza per le zone rurali che i giovani diventino titolari di aziende agricole *“considerata la loro forte dinamicità, propensione al rischio, capacità di ricercare sinergie, elevato contenuto innovativo, oltre la normale prassi agricola”*

In questo periodo il malessere nelle nostre campagne è acuto, ed è pericoloso sottovalutarlo. I prezzi di vendita realizzati, spesso non coprono i costi di produzione.

Se ci sarà l'abbandono delle campagne nessuno sarà più ricco, perché un grande patrimonio produttivo, uno dei punti di forza della immagine del ns. territorio, la più autentica andrà perduta.

Non c'è reddito in agricoltura.

I prezzi degli alimenti al consumo dal 2000 al 2007, hanno segnato +28%, mentre i redditi in agricoltura nello stesso periodo registrano un -18%. Siamo in una regione che si colloca tra i livelli di reddito pro-capite più elevati, però una parte della nostra agricoltura rischia di restare clamorosamente al palo. Anche quando siamo in un trend produttivo normale e non abbiamo calamità naturali da fronteggiare.

E' nostro compito difendere l'impresa agricola, il proprio reddito, la propria prospettiva.

Per questa motivo abbiamo elaborato un documento come CIA Toscana di proposte e priorità programmatiche di fine legislatura che abbiamo inviato a tutti i sindaci, chiedendo di illustrarne i contenuti.

E, all'interno, la questione giovani e ricambio generazionale non è dimenticata, perché considerato strategico per la politica nazionale e regionale.

Grazie della pazienza e dell'attenzione.

Stefano Poleschi